

L'INTERVISTA

Il capo di Cl
"Padre Puglisi
una lezione
di bellezza"

LA RICETTA di don Julian Carròn, capo di Comunione e liberazione, è sempre "La bellezza disarmante", dal titolo del suo libro che ha presentato in città, può essere una formula di resistenza anche alla mafia. «Del resto chi avrebbe scommesso su padre Puglisi come il sacerdote che avrebbe cambiato l'immagine di Palermo?».

FALZONE A PAGINA IX



Julian Carròn, leader di Comunione e liberazione

"Nessuno avrebbe scommesso su padre Puglisi per cambiare la faccia di Palermo"

"Per resistere alla mafia serve la bellezza"

Il capo di Cl, Julian Carròn, in città
"L'Isola sa come accogliere gli stranieri"

SALVATORE FALZONE

"Siamo davanti a sfide epocali», dice Juliàn Carròn, erede di don Giussani e capo di Comunione e Liberazione, mercoledì sera a Palermo per la presentazione del nuovo libro intitolato "La bellezza disarmata" (Rizzoli). Crisi economica, antropologica ed educativa, crisi della famiglia e nuovi diritti, guerre, violenze, migrazioni massicce.

«Stanno venendo meno - continua Carròn - i valori tradizionali e le sicurezze che pochi decenni fa sembravano incrollabili».

È proprio il "crollo delle evidenze" che, secondo il prete spagnolo, 65 anni, figlio di contadini dell'Estremadura, segna lo scenario esistenziale, culturale e politico dell'occidente. Nell'affollatissimo auditorium Santissimo Salvatore di corso Vittorio Emanuele, Carròn afferma che per rifondare la vita comune bisogna avere «l'umiltà di tornare a ciò che è essenziale, cioè a quelle domande che ognuno si porta nel cuore: esigenze di verità, di bellezza, di giustizia, di felicità, per sé e per i propri figli. Questo può essere l'inizio di un cammino che nasce dalla scoperta che l'altro non è una minaccia per la nostra vita, ma un bene».

Bellezza disarmata: che significa?

«Che solo la bellezza della verità incarnata nella vita quotidiana può suscitare la curiosità dei nostri contemporanei e iniziare dei processi, come dice Papa Francesco, secondo la logica dell'incontro. Solo la bellezza disarmata può risvegliare la ragione, la libertà e l'affezione delle persone, senza forzature e senza dover essere imposta con la forza».

A proposito: qui la mafia, metafora del male, è un'evidenza non ancora crollata. Come resistervi?

«La prima forma di resistenza non è essere contro, ma una vita diversa, positiva e più attraente di ogni pretesa di possesso. Che cosa è stata la vita di don Puglisi, se non la testimonianza disarmata e disarmante di una bellezza che ha generato vita attorno a sé, specialmente tra i giovani che ha sottratto alla delinquenza? Chi avrebbe scommesso sulla testimonianza di un semplice sacerdote per cambiare la faccia di Palermo? E chi avrebbe scommesso su Abramo per cambiare il mondo? Dio, che ha molta più fantasia di noi. Ma noi ci crediamo?».

Tra le sfide epocali di cui parla nel libro vi è l'immigrazione. In Sicilia il fenomeno è più evidente che altrove. Ma davvero i cristiani, secondo lei, sono chiamati a praticare un'accoglienza indiscriminata?

«Credo che sia necessario un cambio di mentalità. Don Giussani diceva che il cristiano non tollera, ama ciò che incontra, proprio perché lo guarda secondo il suo destino. Papa Francesco ci invita a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare. D'altra parte, non sono io a dovere insegnare queste cose a un popolo che ha vissuto quasi in ogni famiglia l'esperienza dell'emigrazione e che ora convive con i flussi migratori. Coloro che arrivano da noi alla ricerca di un futuro,

che cosa trovano, quale proposta siamo in grado di fare loro per sostenere la loro speranza? Se trovano solo il sacro nulla di una vita senza significato, allora possono accadere fatti come quelli di Parigi».

Il centro del Mediterraneo è uno spazio di incontro ma soprattutto una zona di confine. I siciliani sono "condannati" al dialogo?

«Non direi condannati. Sono convinto che proprio il trovarsi in una terra di confine rappresenti una grande opportunità. Nella storia il Mediterraneo è stato uno spazio di scambi tra popoli e tradizioni, che per tanti anni hanno prevalso sul desiderio di conquista. Per i cristiani che vivono sulle sue sponde è un'occasione unica per mostrare che la fede mette nelle condizioni migliori per contribuire alla costruzione di una società più giusta. Penso sempre a un francescano siriano, padre Ibrahim, parroco ad Aleppo».

Perché?

«A sessanta metri dalla linea di fuoco questo prete continua a testimoniare che una speranza è possibile: fino al punto di suscitare l'ammirazione di un musulmano che, vedendo la pace e la gioia con cui le persone attingono al pozzo del convento mentre tutto intorno si ammazzano per l'acqua, esclama: "Padre, voi siete diversi". Quando parlo della bellezza disarmata, penso a questo».

Non è un sogno?

«No, è una realtà che allarga il cuore. Se è possibile sotto le bombe, perché non dovrebbe esserlo anche da noi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA